

Morlacchi Editore

---

## REFERENZE ICONOGRAFICHE

Archivio Centrale dello Stato: Figg. 1-22, 36-42.

Archivio Federale della Germania: Figg. 52-57.

Archivio Fotografico ANSA: Figg. 46, 47, 50.

Archivio Istituto LUCE: Figg. 23, 24.

Archivio Luigi Leoni/Archivi Alinari, Firenze/Archivi Alinari, Firenze/Roger-Viollet/Alinari Firenze: Figg. 32, 33, foto in copertina.

Progetto Museo dei Papi/Collezione Ivan Marsura: Figg. 25-31, 34, 35, 43-45, 48,49, 51, 58, 59.

Prima edizione: 2023

ISBN/EAN: 978-88-9392-486-3

Impaginazione e copertina: Martina Galli

Copyright © 2023 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Finito di stampare nel mese di novembre 2023 presso Logo spa, Borgoricco (PD).

Sandro Menichelli

ROMA E LA TERRIBILE ESTATE DEL '43

Morlacchi Editore



*La libertà non è un punto di arrivo che si guadagna una volta per sempre; la libertà è una conquista quotidiana, sempre insidiata e sempre messa in pericolo dalle forze contrarie.*

(Don Luigi Sturzo, 1938)



*A mio fratello*



## INDICE

<i>Introduzione</i>	11
1. SINISTRI SCRICCHIOLII	23
1.1 <i>L'Operazione Husky: l'invasione della Sicilia</i>	23
1.2 <i>Condizioni di vita della cittadinanza romana</i>	47
1.3 <i>Atteggiamento della popolazione nei confronti del regime e del duce</i>	69
1.4 <i>19 luglio 1943: il battesimo del fuoco per Roma</i>	107
2. IL COLLASSO DEL REGIME	173
2.1 <i>Il ruolo della Corona e dello Stato Maggiore Generale</i>	173
2.2 <i>La seduta del Gran Consiglio del Fascismo e il fermo di Mussolini</i>	195
3. LA CARTA BADOGLIO	231
3.1 <i>I quarantacinque giorni del governo Badoglio</i>	231
3.2 <i>L'Armistizio: una tragica sciarada</i>	254
3.3 <i>La fuga del re, del capo del governo e dello stato maggiore</i>	279
4. DALLA BATTAGLIA PER ROMA ALLA BATTAGLIA DI ROMA	307
4.1 <i>Le determinazioni degli alti comandi</i>	307
4.2 <i>Le forze in campo</i>	315
4.3 <i>La battaglia per Roma</i>	321
4.4 <i>Le conseguenze dell'armistizio e la battaglia di Roma</i>	339
4.5 <i>La Commissione d'inchiesta sulla mancata difesa di Roma</i>	381
<i>Considerazioni finali</i>	399
<i>Appendice</i>	417
<i>Bibliografia</i>	501



## *Introduzione*

**S**ono nato nel centro di Roma in un appartamento all'ultimo piano del civico 26 di via Santo Stefano del Cacco, una stretta via del rione Pigna, dove ho vissuto per quasi ventisette anni godendomi la vista unica dei tetti di Roma assieme ai miei genitori, a mio fratello e ai miei nonni materni, i quali ultimi vi si trasferirono da piazza delle Coppelle, vicino al Pantheon, nel 1925. I nonni lo avevano preso in locazione dalla Congregazione dei Padri Benedettini-Silvestrini, proprietaria dell'intero palazzo, che fino dal 1607 vi ospitava, allora come oggi, anche il proprio Monastero. In verità va detto che quest'area già esisteva al tempo dell'antica Roma in cui era abitata dalla comunità egiziana. Il nome della via, invero buffo, deriva infatti dalla circostanza che quella comunità adorava, tra gli altri, anche il dio Thot, divinità della luna, della sapienza, della scrittura e della magia, che secondo gli egizi aveva assunto le sembianze di un babbuino chiamato dal popolo macacco (e cioè macaco), nei secoli trasformato dal dialetto romano in Cacco.

Di certo, via Santo Stefano del Cacco mi suscita molti ricordi legati all'infanzia, fatta di interminabili partite a pallone giocate con i miei amici per le strade allora quasi deserte, specialmente d'estate, e con l'inevitabile corollario rappresentato dai rimbrotti di mia madre e di mia nonna per le condizioni di sudore, sporcizia, ginocchia sbucciate in cui mi ripresentavo a casa, così come di tranquille chiacchierate che intercorrevano tra le persone del vicinato, le quali, sedute sulle sedie portate da casa, nelle ore serali cercavano un po' di fresco dalla calura estiva, godendosi in strada il ponentino, il tipico vento romano. Un'altra usanza che ricordo era quella ideata per evitare di salire a piedi le lunghe scale dei vari palazzi privi di ascensore,

come quelli del sedicesimo o diciassettesimo secolo presenti nella via in cui abitavo, e cioè quella di calare dalle finestre un paniere legato da una corda in cui doveva essere posto ora il pane, ora il latte ora gli altri generi alimentari acquistati da noi bambini dal lattaiolo, dal fornaio, dal fruttivendolo o dal salumiere. Insomma, una sorta di piccolo paese in cui ci si conosceva tutti e in cui si sapeva tutto di tutti.

Ma se questa era la norma negli anni Sessanta, a maggior ragione lo era, come raccontavano i nonni e mia madre, per gli adulti e i ragazzi che vivevano il rione trenta anni prima e che comunque vissero in prima persona i fatti verificatisi nell'estate del 1943.

Ma la particolarità di questa via è anche un'altra e cioè quella di essere, per chi conosce Roma, a una distanza di tre minuti a piedi dal luogo in cui il regime fascista organizzava le sue più importanti adunate oceaniche a cospetto del duce: piazza Venezia. Quest'oggettiva prossimità geografica comportava però che queste adunate venissero anche obbligatoriamente frequentate tanto dai miei nonni, religiosi e monarchici fino al midollo, quanto da mia madre, con la sua divisa dapprima di figlia della lupa e poi, dal 1934, da piccola italiana, nonché dal 1939 da giovane italiana, essendo lei nata in quello stesso immobile, come quarta di dieci figli, nel febbraio del 1926.

Dove andasse mio padre, nato nel febbraio del 1930, in occasione delle adunate e dei sabati fascisti non lo so, ma tuttavia ricordo i suoi racconti sulla sincera gioia di bambino provata da lui e dai suoi amici nell'indossare la sua bella divisa da figlio della lupa e, dal 1938, da balilla, circostanza questa che li faceva sentire orgogliosi di essere ed agire come i grandi e quali futuri soldati dell'Impero. E questo, per ironia della sorte, nonostante il fatto che a casa sua, in via dei Ramni, nel quartiere San Lorenzo, abitato perlopiù da ferrovieri, operai e artigiani si respirava un'aria decisamente diversa, essendo lui il terzo figlio di un capotreno socialista e di una casalinga<sup>1</sup>.

---

1 Nei primi anni del fascismo il quartiere di San Lorenzo fu teatro di numerosi scontri tra le opposte fazioni che causarono decine di morte da ambo le parti, come avvenne nel novembre del 1921 in occasione del congresso di Roma che segnò il passaggio del fascismo da movimento in partito armato, il 24 maggio 1922

In più ricordo, e questo per effetto dei racconti a me fatti da mio nonno, l'idiosincrasia di quest'ultimo per tutto ciò, come potevano essere le sfilate, le adunate, le parate, le divise, le prove d'ardimento, le armi, che potesse in qualche modo ricordargli la guerra, avendo lui irrimediabilmente perso un polmone in combattimento in una delle tante battaglie dell'Isonzo.

Se questo era quello che lui ancora provava raccontandomi i suoi ricordi a distanza di quasi sessanta anni da quei fatti, immagino cosa dovesse passargli per la testa negli anni trenta vedendo suo figlio sfilare impettito e vestito in quel modo<sup>2</sup>, anche se, ad onore del vero, va

---

durante la cerimonia di tumulazione della tomba di Enrico Toti nel cimitero del Verano e il 30 ottobre successivo in concomitanza dell'ingresso a Roma dei fascisti guidati da Bottai che parteciparono alla marcia provenendo da Tivoli. In quella circostanza, la protezione assicurata alla colonna da reparti del 59° Reggimento di Fanteria, non impedì che le parti venissero a contatto, lasciando sul terreno tredici morti e un numero imprecisato di feriti. Questi fatti fecero sì che, come si vedrà nel libro, più di venti anni dopo, e cioè quando gli americani bombardarono Roma per la prima volta, il quartiere venisse ancora considerato come la «roccaforte dell'antipatria» in quanto «più tradizionalmente disposto ad accendersi di odio sovversivo».

2 La volontà del regime di forgiare fin da subito l'italiano nuovo secondo l'ideologia fascista si tradusse nella costituzione, con legge del 1926, dell'Opera Nazionale Balilla competente ad assicurare ai giovani dai sei ai diciotto anni una specifica formazione morale e fisica attraverso un'istruzione premilitare, ginnico-sportiva e professionale e che trovò nella carta della Scuola, varata dal ministro Bottai a seguito dell'approvazione nel 1939 da parte del Gran Consiglio del fascismo, il naturale alveo ordinamentale. Il valore centrale riconosciuto dal fascismo a questa organizzazione quale punto di riferimento per i ragazzi dell'epoca si evince inoltre dalla volontà sia di pubblicare *Il Balilla*, settimanale a fumetti, sia di erigere una "Casa del balilla", affidandone il progetto all'architetto Enrico del Debbio, lo stesso che aveva progettato e realizzato nel 1932 il Foro Mussolini, oggi Foro italico. Questa costruzione, inaugurata nel 1936, è del resto ancora oggi visibile in via Girolamo Induno a Trastevere. Nell'Opera i ragazzi erano distinti in Figli della lupa (sei-otto anni), Balilla (otto-quattordici) e Avanguardisti (quattordici-diciotto). A loro volta, le ragazze venivano distinte in Figlie della lupa (sei-otto), Piccole italiane (otto-tredici) e Giovani italiane (tredici-diciotto). I ragazzi e le ragazze di età compresa tra i diciotto e i ventuno anni vennero invece inquadrati nei Fasci giovanili di combattimento, costituiti dal Gran Consiglio

anche detto che i margini di discrezionalità nel partecipare o far partecipare i propri figli a quei raduni, magnificati dal regime come una fiera espressione della nuova, indomita civiltà italiana, faro del nuovo mondo poiché forgiata sul modello, sulla forza e sui valori della Roma imperiale, erano davvero esigui. Il fatto poi che proprio San Lorenzo fosse stato pesantemente bombardato e pressoché distrutto dagli aerei alleati il 19 luglio del 1943 anche nei suoi palazzi di Via dei Ramni non dovette di certo contribuire a migliorare il suo punto di vista sulla guerra e sul regime che vi ci aveva trascinato l'Italia.

D'altra parte, questo evento drammatico che costò la vita a migliaia di romani mi permette di tornare con la mente proprio a via Santo Stefano del Cacco, dove è ancora oggi visibile un'edicola votiva della Vergine Maria, posta ad iniziativa di mia nonna quasi ottanta anni fa sul muro esterno del piccolo palazzo contiguo a quello in cui ho vissuto per lunghi anni, come tangibile segno di riconoscenza per avere salvato la vita alla sua famiglia in occasione degli oltre cinquanta bombardamenti subiti dalla capitale fino a tutto maggio del 1944 e che infatti reca la seguente frase scritta con le lettere maiuscole e ancora leggibile A RICORDO DELL'INCOLUMITÀ DI ROMA 4 VI 1944<sup>3</sup>.

In realtà, questo breve richiamo ai due microcosmi in cui affondano le radici mie e di mio fratello mi spinge a cercare di comprendere cosa successe a Roma in quell'estate del 1943 non solo e non tanto sotto il profilo del susseguirsi degli eventi tragici che segnarono quel periodo e che hanno costituito oggetto di studi, ricostruzioni, interpretazioni approfonditi da parte degli storici, quanto sotto quello del modo in cui la cittadinanza romana li ha vissuti, subiti e in parte vi ha anche reagito.

---

del Fascismo nel 1930. Nel 1937 l'Opera e i Fasci confluirono nella Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.), a sua volta sciolta dopo la caduta del regime. Tra gli altri scopi, questo inquadramento della gioventù italiana mirava anche a sottrarre quest'ultima alla tradizionale influenza su di essa esercitata dalla Chiesa cattolica, le cui associazioni giovanili nel tempo vennero infatti progressivamente sciolte.

3 Come è noto il 4 giugno 1944 fu il giorno in cui gli americani cominciarono ad entrare a Roma.

In quest'ottica particolare, quindi, le domande da porsi sono innumerevoli. Cosa stava succedendo in quei mesi estivi? Come era stato possibile che oltre venti anni di martellante propaganda sulla forza morale e fisica dell'uomo nuovo fascista non si fosse davvero irradiata nelle vene e nella coscienza della popolazione? Si trattò forse di una mera opera di cosmesi esterna di quel tessuto sociale che la vuota verbosità del regime fascista volle invece vendere come irreversibile trasformazione delle genti italiche in generale e della popolazione romana in particolare, chiamata a riappropriarsi del suo destino e dell'orgoglio derivante dalla sua storia millenaria? Le numerosissime adunate oceaniche di folla esultante in tutta Italia e a piazza Venezia alla vista del duce e all'ascolto delle sue parole espressero un consenso popolare reale o di facciata? Ed ancora, se quel consenso fu reale lo fu fino alla conquista dell'Impero oppure continuò uguale negli anni nonostante l'emanazione delle leggi razziali del 1938 e l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 a fianco della Germania contro le plutocrazie occidentali, con le successive difficoltà di ogni genere evidenziatesi anche nel fronte interno? Insomma, quale fu il reale impatto delle politiche avviate dal regime sui romani? Come veniva considerato il duce nel 1943?

Del resto, in un'ottica di più ampio respiro, il regime e il suo duce agli occhi e secondo il giudizio di molti nel corso degli anni avevano fatto tanto per l'Italia. Avevano ristabilito l'ordine e la pace sociale dopo i disordini e gli scontri sanguinosi del cd. biennio rosso, avevano fatto piazza pulita di ogni decadente espressione del vecchio potere liberale che fino dall'unità d'Italia aveva governato il Paese con quello che era considerato un verboso e vuoto parlamentarismo, avevano dato sfogo e tribuna agli umori ora nazionalisti, ora futuristi, ora antisocialisti dei reduci della Grande guerra. O ancora, in modo più tangibile, avevano costruito dal nulla città, avevano bonificato terre incolte e paludose, dando una prospettiva di vita a migliaia di italiani, avevano orgogliosamente messo l'Italia al livello delle altre potenze conquistando un Impero.

E per Roma? Cosa era stato fatto? Ebbene se c'è stato un luogo in cui il duce voleva lasciare la sua orma più profonda quello era stato proprio Roma<sup>4</sup>. A dire la verità, il suo fervore per la capitale non fu sempre lo stesso nel corso della sua vita, risentendo anch'egli, almeno ancora negli anni che precedettero lo scoppio della Grande guerra, della comune narrazione che parlava di *porca Roma*, vista come una piccola e sporca città abitata da preti, affittacamere, bottegai, approfittatori e corrotti, a partire dai parlamentari e da tutto il sottobosco politico.

A partire dal primo dopoguerra, invece, con il passare del tempo nella mente di Mussolini cominciò pian piano a farsi strada una concezione della città che la vedeva proiettata nel futuro sulla base della sua indubitabile tradizione di forza, di organizzazione, di disciplina, di civiltà che ne aveva fatto per lunghi secoli il faro del mondo<sup>5</sup>. Questa nuova impostazione venne quindi ripetuta in un modo martellante e sempre maggiore dal regime, con il ricorso a una nuova narrazione pubblica della grandezza di Roma e dei suoi destini che sfociò nell'adozione di tutta una serie di simboli come il saluto e il passo romano<sup>6</sup>, il fascio littorio e persino il ricorso alla numerazione romana per indicare i diversi anni dell'era fascista e che trovò nella proclamazione dell'Impero, avvenuta tra il tripudio delle folle il 9 maggio del 1936, il suo punto di approdo naturale<sup>7</sup>.

---

4 Sulla progressiva trasformazione urbanistica della capitale durante l'epoca fascista, centrale è l'interessantissimo libro di E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza, Bari 2019.

5 Tra coloro che influenzarono il nuovo pensiero di Mussolini riguardo a Roma un ruolo di rilievo va riconosciuto alla sua amante Margherita Grassini Sarfatti (1880-1961), critica d'arte di religione ebraica convertita al cattolicesimo.

6 A pagina 2 dell'edizione del 23 febbraio 1938 de *Il Popolo di Roma* si possono leggere le precise *Disposizioni del Duce per il passo romano di parata*, che avrebbero dovuto essere applicate a tutti gli "sfilamenti in formazione a massa" dei reparti inquadrati ad eccezione di "bersaglieri, alpini, guardie alla frontiera e i conducenti".

7 Emblematiche di questa nuova sensibilità del duce verso la Capitale sono per esempio le parole apparse nel gennaio del 1934 nella rivista *Roma* a firma del romano Giuseppe Bottai, futuro Governatore della Capitale e ministro dell'E-

Ma, come si è detto, l'interesse del regime nei confronti della capitale ebbe anche una declinazione più tangibile e concreta, manifestatasi in una vera e propria trasformazione del suo profilo urbanistico, in ciò coinvolgendo i migliori architetti dell'epoca come ad esempio furono Del Debbio, De Renzi, Libera, Minnucci, Moretti, Paniconi, Pediconi, Piacentini.

Fin dai primi anni di vita, infatti, il regime si impegnò profondamente in tale ambito, demolendo interi rioni, e in questo modo *dando la voce a sua maestà il piccone* per fare spazio a nuove strade e piazze di grande respiro, finalmente adeguate al suo ruolo di Capitale e al registrato, crescente traffico veicolare, ma anche costruendo scuole, ospedali, una città universitaria, palazzi moderni destinati tanto all'abitazione e al lavoro in appartamenti e locali, come sottolineava la propaganda, salubri e ultramoderni, quanto ai momenti di aggregazione della popolazione previsti dal regime e puntualmente fatti conoscere al grande pubblico attraverso i cinegiornali<sup>8</sup>. Ed ancora, monumenti, fori da destinare all'attività sportiva, studi cinematografici, al contempo immaginando anche la costruzione di nuovi quartieri, come ad esempio quello che nelle intenzioni del

---

ducazione nazionale, ma anche, nel luglio del 1943, co-redattore dell'Ordine del giorno Grandi: «Roma cessa di essere una delle città del Fascismo e diviene la Città del Fascismo, quella cui tende la sua azione, depurandosi d'ogni particolarismo regionale, locale, campanilistico. Ed ancora, Roma, come categoria storica e politica, come entità ideale a sé stante, come mito. Lo spirito del Fascismo s'immedesima con l'idea romana ch'è idea di sintesi, d'associazione, d'incorporazione e contrasta, durante tutto il corso della nostra storia, all'idea municipale, analitica, dissociativa, disintegrante. Roma è l'unità del Fascismo sopra la particolarità dei Fascismi; perciò, Roma è il Partito unitario, con un corpo di dottrine, con univoca direttiva», in E. Gentile, *Fascismo di pietra*, op. cit., p. 204.

8 La visione dei filmati disponibili nell'Archivio dell'Istituto LU.C.E. rende manifesta questa volontà del regime, testimoniando con le immagini questa vastissima opera di demolizione e di ricostruzione che riguardò qualsiasi quartiere della città. Tra i moltissimi esempi si può ricordare la costruzione della via dei Trionfi, dal 1940 divenuta via di San Gregorio, dell'ospedale Santo Spirito in lungotevere in Sassia, della città universitaria (oggi La Sapienza) che sarebbe stata la più grande d'Europa, rispettivamente inaugurati nel 1932, 1933 e 1937.

duce avrebbe costituito un vero e proprio ponte tra la città eterna e il mare. Questa era infatti la ratio che fino dal 1936 convinse il Governatore della città, Giuseppe Bottai, e lo stesso Mussolini a sfruttare la possibilità di ospitare nel 1942 la nuova Esposizione Universale (E42) per erigere un quartiere dall'impronta futurista, razionale, spaziosa e verde, profondamente irradiato dal mito della potenza di Roma e dalle millenarie virtù delle genti italiche e che negli anni successivi al secondo conflitto mondiale assunse il nome di E.U.R., acronimo di Esposizione Universale Roma<sup>9</sup>.

Ma se questo era l'obiettivo legato che il duce e il regime fascista avrebbero lasciato ai romani della modernità e alla loro città destinata ad un futuro radioso, cosa provava davvero la cittadinanza? Quali erano le sue condizioni di vita quotidiana? Per esempio, quanti abitanti c'erano? Godevano di una rete ospedaliera adeguata? Quale era il livello dell'offerta culturale? Come funzionava la rete dei trasporti pubblici? Sappiamo che a quel tempo le uniche fonti di informazione di cui l'opinione pubblica poteva fruire erano solo la radio, i cinegiornali dell'istituto L.U.C.E. e la stampa, tutti tuttavia, come è noto, controllati dal regime<sup>10</sup>. Ebbene, cosa prova-

---

9 Si parla di Governatorato invece che di Comune di Roma in quanto questo assunse detta denominazione in conseguenza del Regio decreto legge, poi convertito in legge, n.1949/1925. Il governatore, che doveva essere scelto tra i funzionari dello Stato e nominato con decreto reale, su proposta del ministro dell'Interno previa deliberazione del consiglio dei ministri, svolgeva le sue funzioni alle dirette dipendenze del capo del governo. Il Governatorato cessò tuttavia di esistere il 20 gennaio 1945, a seguito della soppressione decisa con il decreto legislativo luogotenenziale n. 426 del novembre 1944. All'epoca dei fatti presi in considerazione in questo libro governatore fu Giangiacomo Borghese, in carica dal 30 agosto 1939 al 21 agosto 1943, il quale venne sostituito, quale commissario straordinario, da Riccardo Motta, dal 21 agosto 1943 al 5 gennaio 1944. In ogni caso, l'entrata in guerra dell'Italia precluse ovviamente lo svolgimento dell'Esposizione Universale del 1942, privando il regime di una vetrina mondiale che nelle intenzioni di Mussolini avrebbe permesso di evidenziare al mondo i successi interni e internazionali dell'Italia fascista.

10 Insieme con l'Ente cinema, la Direzione Generale per la cinematografia e il Ministero della cultura popolare (Minculpop), l'Istituto L.U.C.E., sigla di

rono le persone la sera del 25 luglio, dell'8 settembre e nei giorni successivi venendo a conoscenza via radio prima delle dimissioni di Mussolini e poi, dalla voce del suo successore, il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, dell'avvenuto armistizio con gli anglo-americani nel momento in cui erano invece quotidianamente abituati ai successi, magnificati in modo roboante dai bollettini di guerra e dai media dell'epoca, delle nostre truppe di terra, di mare e di aria, supportate dalle *amiche ed eroiche forze germaniche*? Fino al giorno prima i giornali, i cinegiornali e la radio parlavano di bombardamenti, di affondamenti di grandi tonnellate di naviglio nemico, di continui abbattimenti di velivoli inglesi e americani, di colpi mortali inferti al nemico dovunque messo in rotta e poi, all'improvviso l'Italia chiedeva l'armistizio?

Oggi, a distanza di ottanta anni da quei fatti, passeggiando per le strade di Roma, quotidianamente invase da turisti e ormai inghiottite, fagocitate da auto in movimento o parcheggiate in doppia o terza fila, a partire dalle vie, dalle piazze, dai palazzi del centro città e di San Lorenzo, del Casilino, del Tuscolano, dell'Appio, di San Giovanni, della Garbatella, del Nomentano, del Flaminio, di Porta San Paolo, di Viale Aventino, di Viale Giotto nonché di quelli che allora segnavano l'estrema periferia della città e quindi certamen-

---

L'Unione Cinematografica Educativa, costituì, attraverso la proiezione di cinegiornali e documentari, trasmessi prima o durante gli intervalli degli spettacoli cinematografici, la spina dorsale della moderna macchina propagandistica del regime. Costituito nel 1924 come Istituto nazionale fu quindi il principale strumento di cui il fascismo si servì tanto per diffondere al grande pubblico la propria ideologia e cultura, quanto per costruire il mito del duce, fondatore dell'Impero e uomo del destino. Lo stretto legame con l'industria cinematografica è altresì testimoniato dal fatto che la sua sede venne eretta, a partire dal 1937, in prossimità degli Studi cinematografici di Cinecittà. Per quanto invece riguarda la stampa si ricorda che nel 1942 il Ministero per la cultura popolare decise che i quotidiani dovessero uscire in un formato massimo di quattro pagine, che nel 1943 in alcuni casi scese anche a due. Sulla particolare attenzione riservata dal duce e dal regime fascista alla necessità di controllare e sviluppare le moderne forme di comunicazione di massa si veda P.V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Res Gestae Milano, 2022.

te in parte cambiate rispetto ad allora come l'Eur, la Magliana, la Laurentina, la Cecchignola o la zona di Forte Ostiense, di Piazza Caduti della Montagnola, di Via Ostiense, ma che subirono i bombardamenti alleati o costituirono i luoghi di quei tragici primi giorni del settembre '43 in cui anche semplici cittadini vi combatterono, mettendo a rischio la propria vita per cercare di fermare i tedeschi, si può provare a rivivere con la mente quei momenti terribili e per noi oggi incredibili ma anche più in particolare a comprendere quali furono gli umori e le reazioni della cittadinanza che del tutto inaspettatamente nel giro di meno di due mesi si vide dapprima radere al suolo dagli anglo-americani i propri quartieri più popolari e poi arrivare dentro casa la *Wehrmacht*, le *SS* e la *Gestapo*.

A questo fine quindi si ricostruiranno, sulla base dei documenti<sup>11</sup> e delle testimonianze dell'epoca, le condizioni di vita dei romani e il loro sentimento nei confronti dei gerarchi e del duce, con un particolare riferimento ai mesi che videro lo svolgersi delle vicende più importanti dell'estate del 1943, a partire dallo sbarco degli Alleati in Sicilia, per arrivare, dopo i primi due bombardamenti su Roma e le tortuose iniziative che condussero, esclusivamente per mano del sovrano, in ciò attivamente supportato dallo stato maggiore generale, alla caduta del regime fascista e all'assunzione dei poteri da parte del governo Badoglio, con la successiva proclamazione dell'armistizio e la fuga del re, del capo del governo nonché dei vertici delle forze armate a Brindisi, ai terribili giorni dell'8, 9 e 10 settembre e soprattutto alle conseguenze della mancata difesa istituzionale di Roma. che portò all'occupazione tedesca della città. Alle considerazioni conclusive seguirà poi un'Appendice recante tanto i testi, forse non del tutto conosciuti, dei due armistizi firmati

---

11 Tra questi documenti un ruolo di assoluto rilievo per comprendere gli umori della cittadinanza romana a partire dal 1938 per arrivare a quell'estate del 1943 va di certo riconosciuto alle centinaia di resoconti dei fiduciari fascisti, delle questure, della polizia politica e degli informatori dell'OVRA che per questa ragione verranno, sia pure in parte, riprodotti nel libro esattamente come furono redatti in quei lontani anni.

con gli anglo-americani, quanto i profili sia delle principali figure politico-militari che furono i tragici protagonisti di quella fase, sia dei gerarchi fascisti che parteciparono alla famosa seduta del Gran Consiglio del fascismo del 24 e 25 luglio, dei quali ultimi si illustrerà la reale, scarsa incidenza nelle vicende qui ricordate.

Questo libro vuole quindi rappresentare, fuori da ogni possibile pretesa di esaustività storica, sia una documentata ricostruzione degli umori della cittadinanza e degli eventi che improvvisamente investirono la città, con l'illustrazione del correlato ed effettivo ruolo svolto dai maggiori responsabili politici e militari dell'epoca, sulla cui lealtà ai propri doveri di fronte alla nazione gli italiani in generale e i romani in particolare avevano purtroppo fatto affidamento, sia un semplice tributo ai cittadini di allora, liberi professionisti, impiegati, commercianti, operai, manovali, disoccupati, studenti, religiosi, morti prima sotto le bombe americane e poi per mano tedesca insieme a tanti soldati e ufficiali italiani che, pure se lasciati soli e senza ordini, si opposero autonomamente ai tedeschi, non solo a Porta San Paolo, come invece colpevolmente indicato dalla narrazione tradizionale, ma di cui pochi ricordano o conoscono il nome e il coraggio.